ORATIONE

ALL'ILLVSTRISS. SIG.

GIOVANNI MORESINI

Luogotenente meritissimo della Patria del Friuli,

Nella sua partenza dal Reggimento.

DI FRANCESCO CAIMO ACADEMICO SVENTATO

Fatta a nome dell'Academia.

IN VDINE, Appresso Gio. Battista Lorio. M. DC. XXIX.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ORATIONE.

FIngono leggiadramente i Poeti, che la prima corda della cetra d'Apollo vna fiata con esso lui si querelasse, ch'essendo ella tra tutte l'altre la più sottile, e la più debole, fosse nulladimeno la più percossa, e più souente agitata. Il medesimo a punto, o S.S. Academici, a me accade, hauendo voi, ciascuno de' quali è sì d'ingegno, sì di Virtudi in souran modo eccellente, eletto me in fauere di tutti mirare; a rendere de' nostri immortali oblighi immortali gratie a questo Illustrissimo Sig. Luogotenente, & a fauellare di soggetto sì alto, e sì eminente, che co' singolari suoi pregi potrebbe i vanni d'ogni più eleuato spirito abbassare, & infaconda rendere la stessa facondia. E ben voi altresì perciò sentireste il mio ragionamento non d'altro, che di querele ripieno, se homai non m'auuedessi, che tal carica con molta prudenza, & a bello studio imposta m'hauete, affinche io scarso di quei concetti, nudo di quei colori, e scemo affatto di quelle doti d'arte, e di natura, ch'a ben parlare si richieggono, faccia, spento ogni lume d'eloquenza, nel fosco mio dire meglio lampeggiare gli splendori delle sue glorie in quella guisa, ch'accesa face infra gli horrori vie più risplende, e con l'ombre ancora industre pittura a' riguardanti maggiormente aggrada.

Appigliandomi dũque al loro ſano conſiglio, à cui non poſſo volẽdo, nè voglio potendo far disdetto, entrerò, Signore Illuſtriſſimo, nello ſpatioſo arringo de' voſtri honori; nè punto la debolezza delle mie forze m'arreſta, ò da sì ardito penſiero mi diſtorna: che ſe incomprenſibili ſono, & ogni humana lode eccedono le voſtre lodi, anche entro ad anguſto pezzo d'incroſtato vetro riflettono le terre intere, i mari, i Cieli; e, s'a voi conuengono ſolo Orationi eccellenti, anche dentro il mio rozo ſtile non potete perdere il Voſtro natio ſplendore, come il Sole ſteſſo non men luminoſo riluce entro a vil'onda, che faccia in pellegrino criſtallo. Apra homai dunque, apra il voſtro glorioſo nome, quaſi nuouo Pegaſo, con l'unghia del fauore nell'aridiſſimo terreno del mio ingegno nuoue fonti al voſtro honore, e quel ſoaue Zefiro della voſtra immenſa benignità, che fin'hora hà fatto girare le rote del noſtro molino, anche ver me corteſe ſpiri: che, come l'onde d'un fiume in Iſpagna per teſtimonio di Tacito, tocche dal vento formano concento dolciſſimo, coſì forſe quegli in me potrebbe il mio breuiſſimo giro di parole far venir tale, che foſſe, Voſtra mercè, da chi m'aſcolta benignamente gradito. E' veramente la Nobiltà della Patria coſa tanto deſiderabile, che il Diuino Platone non d'altro mai più ſi gloriò, che d'eſſer nato nella dotta, e famoſa Athene; tutta volta non aſpetti alcuno, ch'io vi lodi dalla voſtra nobiliſſima Patria, sì perche, ſembrandomi ella non da gli huomini, ma da gli Dei miracoloſamente ſopra l'inſtabil mare ſtabile fabricata, temo per l'eſſempio di Prometheo, e di Fetonte ad ingerirmi in coſe celeſti, sì perche

non

non minor gloria riceue Vinegia dall' hauer voi per suo pregiatissimo Figlio, che Voi riceuiate dall' hauere Vinegia per vostra pregiatissima Madre, nè tam poco vi loderò dalla vostra antichissima Famiglia, dalla quale è del continuo innumerabile numero d' Heroi, quasi dalla naue d' Argo, vscito, membrando i suoi tanti Senatori, i Dogi, i Cardinali, le Regine d' Vngheria, & i suoi tanti non Guerrieri, ma folgori di guerra, per opra de' quali miransi ancora le superbe Insegne de' già superati Sforzeschi nel vostro superbo palagio a gli occhi d' ogni vno esposte: percioche non è impresa da esser dalle mie deboli forze intrapresa, e troppo lungo sarebbe l' aggirarsi intorno a gli honori di quella, che feconda di tanti semidei concorre col ricco albero cantato dal gran Poeta, e carco de' rami d' oro, de' quali tronco l' vno, l' altro risorge, in ciò solo differente, che quelli erano scorta all' inferno, e questi aurei germi sono indrizzo al Cielo. Dirò dunque della vostra persona, Illustriss. Signore e delle vostre proprie attioni, e, se pur d' altri io parlassi, saranno come linee al vostro nobilissimo centro circostanti, ò pure come raggi nascenti dal vostro viuo splendore. Ma di voi ancora che posso io dire, che non risieda nelle menti, che non risuoni nelle boche di quanti cuopre il Cielo? Deste de' vostri souranì honori certissima speme fin dalla fancinllezza, ch' aurora de' vostri più teneri anni, con la coltura delle ottime discipline, con gli assidui essercitij delle buone lettere squuarcioni l' oscuro uelo, nel quale giaceua inuolto il bell' animo Vostro, e fugouui dal petto ogni tenebroso horrore; onde voi nuouo Alcide de' duo sentieri elleg-

 geste

geste quello della Vertù, e nuouo sì, ma più saggio Paride, non a Venere concedeste, ma à Pallade il bel pomo, il bel dono di voi medesimo, e Pallade non come Venere Elena vi promise, mà all'incontro fregiouui l'intelletto di vaghe inestimabili gemme di varie virtudi, le quali, perche sono infinite, non mi sforzerò io di raccontare, ma imiterò colui, che volendo annouerare tutte le stelle, accortosi in fine della sua follia si diede a scieglierne alquante poche, che più sfauillauano. Sfauilla in voi, Signore Illustrissimo qual Sole fra le stelle, la Giustitia, quella Giustitia, ch'in tanta veneratione hebbe la detta Grecia, che sempre maggiori honori fece ai Solom, et ai Licurghi, che ve la introdussero con le leggi, che non fece a i tanti suoi terreni Marti, che soura l'ali delle loro famose imprese portarono il nome Greco dall'vno all'altro polo. Quella Giustitia, che tanto stimarono i misteriosi Poeti, che non il bellicoso Marte, non l'eloquente Mercurio preposero al Regno de' Cieli, e de' Celesti, ma il giusto Gioue, per darci a diuedere, ch'ella è Regina dell'altre virtudi. Quella Giustitia finalmente, che vi hà reso in terra, (e sia pur detto senza nota d'adulatione) vn viuo ritratto del Sole. Ascoltate in qual guisa. Sparge il Sole a prò di tutti i viuenti il tesoro de' suoi raggi tanto soura l'alte torri, gli eccelsi monti, quanto nelle più basse, e profonde valli; e voi in tutto il vostro bel reggimento vi siete mostro vgualmente magnanimo, e giusto con ogn'vno. Hauete ascoltato continuamente, e giudicato con mirabil senno tanto i poueri, quanto i ricchi, tanto i nobili, quanto gl'ignobili. Non hauete mai lasciato

male

male impunito, nè bene irrimunerato, e nel definire le liti hauete saputo rendere a ciascuno il suo con tanta sodisfattione, che tanto il vinto, che'l vincitore di voi si loda, & ogn'vno delle vostre sentenze parla in maniera, che non vi sia di mestieri giurare di non hauer contrafatto alle leggi, come ad alta voce giurarono Traiano, e M. Tullio nel deporre l'insegne del lor Magistrato, posciache tutta questa Cittade per Voi giura, & attesta sempre giustissima essere stata ogni vostra attione. Non camina il Sole per dritta linea, ma vassene con regolato viaggio per l'obliquo sentiero del Cielo, e giunto al segno d'Astrea, modera il feruore de' suoi cocenti raggi. E voi non sempre essercitaste il rigore della giustitia, ma v'appigliaste ancora alla Clemenza, Virtù più dell'altre a l'huomo per l'humanità sua conueniente. Denudaste tal hora, prouocato da gli altrui misfatti, la spada del castigo contra i nocenti, ma poscia, concedendo loro il richiesto perdono la riponeste senza ferirgli, in ciò imitando il Cielo stesso, che per riuolgere a se le traviate menti de' Mortali, spesso vibra il tuono, e poi non vibra il fulmine; in somma in tutto il vostro maestoso Dominio ci hauete sì placidamente retti, che più che nostro assoluto Signore vi sete reso amatissimo Padre; tale à punto le gran campagne d'Egitto scorre, e feconda tutto benigno il Nilo, benche più di tutti i fiumi abondante sia di fuggitiui argenti; e tale il Rè dell'Api non hà l'ago, ò spina, onde armate vanno tutte l'altre, ò se pur l'hà, perche Rè di quelle si conosce, non l'adopra già mai, ma le regge ottimamente con la sola maestà, come Voi sì bellamente fat-

to hauete nel trattare la lancia d'oro, che se Vergine non fosse Astrea, io per me vi crederei suo figlio. Ma bene io credo per la vostra si moderata giustitia, che voi, in quella maniera, che già nacque la dotta Minerua, siate nato dal ceruello di Gioue, che portate nel bel nome di Giouanni, nome a punto conueniente ai tanti giouamenti, che fatto hauete a tutta questa Città, alla quale, posso io dire, come di Valerio Imperatore si diceua in Roma, che voi siate nato, e destinato per ristoro e conforto fatale. Odane pure tutto il Mondo fra mille, e mille, ch' io per breuità tralascio, odane vno, che punto non merita di prouare gli oltraggi dell'edace tempo, nè di varcare il fiume dell'oblio, ma di rimanere scritto nel libro della fama eternamente. Era i mesi passati già fuori vscito dalla più estrema Scithia l'horrẽdo mostro della Fame, infame figlia della sterilità, che tutta tremante co i crini inculti, e ruuidi, con gli occhi infermi, rimessi indentro, e quasi sepolti in cauernosa tomba, col volto pallido, crespo, secco, oscuro, e con ogni vena ignuda affatto di sangue era già venuta a turbare la nostra Patria, il vostro [d]el Reggimento, hauea già vuotato alla Copia il corno, e tolto a Cerere, non ch' altro, la sua corona di biondeggianti spiche, nè satia ancora, se medesima spiraua nel petto hor di questo, hor di quel mendico, onde chi per la molta inopia inuano chiedeua picciolo ristoro, chi miseramente piangendo isfogaua la sua gran fame, chi, per hauer passati i giorni intieri senza cibarsi languido in terra gemeua, chi per non poterla più soffrire, spiraua in vn con la fame lo spirito, per ogni tempio rimbombauano lamenteuoli voci de' poueri,

e l'aria

e l'aria d'ogni intorno dalle loro strida ferita, parea, ch'altro non spirasse, che fieuoli spiriti de' poueri. Ma poco ne afflisse questo infortunio, che voi, Vigilantissimo Signore, per noi tanto v'affaticaste, tanto procuraste con la vostra auttorità, che in breue, quando più si temeua la sterilità, ci portaste l'abondanza del grano, fatto condurre da diuerse parti, del quale poscia, rispetto all'altre Città d'Italia, che si trouauano nel medesimo trauaglio, oltre l'hauerne fatto vendere continuamente a prezzo, si può dir vile, ne haute ancora fatto sì notabile auuanzo al fondaco, che pare a punto habbiate hauuto quel fauoloso Pirodoro di Trittolemo, che per lo continuo versare del formento non mai veniua meno. Ma certo il vostro Pirodoro fù la vostra indicibile prouidenza, con la quale poi riduceste tutti i poueri nell' hospitale di San Gotardo, e quando più si credeuano vicini alla Morte, faceste che prouassero vna vita più che mai felice, comandando, che fosse loro con prodiga mano amministrato il cibo; in tal maniera addormentaste, voi nouo Hercole l'horribile Cerbero di quella fame, e cangiaste in lieto il nostro tristo stato. O attione veramente heroica, o opera veramente degna d'vn Giouanni, e non d'altri, che del gran Giouanni Moresini. Queste, queste, sono l'imprese, che vi fanno meritare le statue, gli archi, i colossi, e vi rendono appò ciascuno merauigliosi. Hanno onde gloriarsi infiniti vanti i vostri Maggiori, che coraggiosi col ferro in mano innanzi a tutti fecero più volte delle nemiche squadre miserabili, memoreuoli scempi. Ma tutti insieme al parer mio cedano di gran lunga a quest' vltimo vostro;

 poiche

poiche essi per quelli saranno solamente paragonati coi Pompei, coi Cesari, con gli Alessandri: ma voi per questo vi sete reso emulo per così dire, del sommo IDDIO; che s'egli è il primo facitore, e voi, sia pur detto con ogni riuerente modestia, sete stato in vn certo modo nuouo fattore delle Humane fatture, col rendere la già quasi perduta vita a questa Città, la quale per ciò vi si confessa eternamente obligata, e ricordandosi, che l'antica Roma soleua coronare chi pur vn solo liberaua dalla morte, o quanto, o quanto si lagna d'essere così debole di forze, e di non essere Signora dell'vniuerso, per solo potere, donandolo a Voi, riconoscere in parte i vostri gran meriti, e sodisfare in parte ai suoi grandi oblighi. Ma poiche è sì pouera d'effetti, che altro può fare, che mostrandosi altre tanto ricca d'affetto, sempre celebrarui con la lingua, honorarui con la memoria, e giàche liberata l'hauete dal fiero mostro della fame, farui vn dono di se medesima, come ancora, per non saper far cosa di maggior pregio, la bella Andromeda donò se stessa a Perseo, che prode in riua al Mare la tolse alle già aperte fauci del mostro marino: Ma per tornare alla somiglianza del Sole, è quegli amante del lauro, e prencipe delle Muse; e chi più di voi fù amatore delle lettere? chi più di voi protegge i letterati? testimonio n'è tutta questa nostra Academia, la quale più fiate con la vostra presenza hauete honorato; e, se per essere inteso a più graui affari del gouernare, non sete stato attualmente nostro Prencipe, hauete ben dato vn'altro uoi stesso, l'Illustrissimo Sig. Abbate vostro degnissimo Figlio, per sapientissimo Prencipe di questa Academica adunan-

za,

za, per intelligenza di questi Cieli, per Apollo di queste Muse, tra le quali, o come bene hà mostro, il suo nobilissimo petto essere albergo d'ogni scienza? e che inesausta facondia, che ricca eloquenza hà scoperto ne' discorsi, mentre quasi Febo in Delfo, Temide in Pindo, ò la Sibilla in Cuma, di varij soggetti fauellando più volte hà sparse voci per la loro dolcezza più ch'ad altro simili a quelle delle Sirene: ma voci tali, ch'alla loro perfettione suegliano, non addormentano, giouano, non danneggiano, e tali, che s'hora viuesse Vlisse, non si turerebbe l'orecchie, ma bramerebbe hauerne mille e mille aperte per ascoltarle; voci ch'agguagliano di soauità il nettare, e l'ambrosia celeste, e superano di gran lunga quelle di Nestore, più dolci del mele: voci, che per la loro gioconda efficacia fanno credere altrui, risiedere nelle sue labbra quella Pitho di Pericle, cioè la Dea della Persuasiua, ò, come altri vogliono, della soauità; voci, e parole in somma, che diuenute per la loro eccellenza perle, e gemme, constituiscono vn'aurea catena, onde questi non solo tragge per la via dell'orecchie chiunque l'ascolta, ma etiandio hà fatto a se venire il facondo choro delle Muse, che già buona pezza s'hanno eletto il suo petto per loro Parnaso, le sue immortali virtù per loro non caduchi fiori, nè d'acque d'altro Hippocrene son vaghe, che di quelle delle dottissime parole, ch'in gran copia soauemente scorrono per la sua bocca, nella quale i soggetti si fecondano, i concetti si fregiano, e d'indi non escono, che non siano merauigliosi, in quel modo a punto che tutte le cose, che passano per lo fiume Pattolo, s'indorano. Deh, che non si stampano le lodi della Stampa senza l'aiu-

to della medesima Stampa, nè io posso l'eloquenza del nostro sapientissimo Prencipe, nè quella dell' Illustrissimo Sig. Giorgio suo fratello, che sù l' Academico Seggio hà similmente sparse voci da far inuidia ai Cigni, non posso dico esprimere senza la loro eloquenza; ma posso bene, qual già fece quel famoso Oratore, ch' orando a Filippo Rè de' Macedoni, tutte le sue lodi ristrinse in quella sola, ch' egli hauesse per figlio il grand' Alessandro, anch' io rallegrarmi con voi, Illustrissimo Signore, e dirui, che de' vostri infiniti pregi vno de' Maggiori, è l'essere voi Padre d' vna sì bella, d' vna sì dotta prole. Così potessi io renderui quelle gratie, che tutti noi per ciò vi dobbiamo, ò così almeno le stesse pietre del Palagio de la nostra Academia hauessero priuilegio d' essere di nuouo gettate dietro gli homeri di Pirra, e di Deucalione, e trasformarsi in figure humane, che forse meglio di noi esprimerebbono l' indicibil dolcezza, ch' elleno dai loro discorsi, come già quelle altre dalla lira d' Anfione, hanno sentito, e vi renderebbono quelle gratie, che noi per non hauere parole bastanti, tacciamo; ma bene in vece di quelle v' ergiamo trofei de' nostri pensieri, altari de' nostri petti, archi delle nostre ciglia, e statue delle nostre memorie, nelle quali sempre presente serberemo voi, e'l vostro bel reggimento, il quale tra l' altre infinite lodi hauete adornato del Molto Illustre & Eccellentissimo Sig. Gaspare Cataneo per Vicario, e Vicario maggiore, che a nostri tempi vada per questo Serenissimo Dominio; Vicario tale, che, se voi Atlante al Cielo del Gouerno haueste voluto per qualche giorno sottrarui, l' haureste veduto valoroso Alcide sottentrare a

quel

quel peso, ò sì voi Sole, che per tale a punto vi figuro, ci haueste per qualche spatio di tempo della vostra presenza negato lo splendore, haurebbe ben'egli, qual Vicaria Luna nella vostra assenza illustrato il vostro Gouerno. Ma che più dico vostro Gouerno, s'hor mai ci abbandonate, imitando fino nella sua vltima qualità il Sole? Quegli dopò l'hauere tutta la terra cò suoi raggi beneficata, se ne ritorna al mare, ad apportare il giorno a Gente, che di là forse l'aspetta, e voi dopò infiniti giouamenti fattici, da noi con nostra estrema doglia vi partite, & aspettato, e desiato vene tornate al gran mar d'Adria per accrescere alla vostra Patria il suo perpetuo giorno di nuoui splendori delle vostre glorie. Ma già che quì non habbiamo premio alcuno conueniente al vostro valore, tornate pur, tornate, e rimanete sicuro, che doue v'allontanate dai nostri corpi, rimanete più che mai presente nei cori, oue Amore nuouo Fidia con lo scalpello dell'aureo strale hà scolpito in Regia maestà la vostra viua imagine, dinanzi alla quale, come a conseruatore delle nostre vite, e quasi a nostro Nume ardiamo faci, & incensi di caldissimi desiderij di vederui nel colmo d'ogni meritata grãdezza, e siate certissimo, che doue lasciate l'impero de' corpi, haurete più che mai sempre fedele l'impero de' cori, i quali già che partite, al vostro viaggio per più felicitarlo essibimo. Itene dunque felice, e siano vostra barca i nostri cuori, vostro Tifi il nostro Amore, vostra vela le nostre aperte volontà, vostro vento i nostri affettuosi sospiri, e finalmente vostro porto la vostra gran Patria, nel cui Trono Regale portiamo ferma speranza di ri-

 ueder-

uederui vn giorno maestosamente fregiato il crine dell'aureo Corno, solo in Terra degno guiderdone delle vostre heroiche attioni.